

1970, Adriano Spatola presenta due pittori pugliesi: Sandro Greco e Corrado Lorenzo, "La tela bianca"

Giorni addietro ho ricevuto una telefonata da un vecchio amico bolognese, il designer e pittore Maurizio Osti, cui sono legato non solo dall'identico nome di battesimo. L'amico mi segnalava di aver trovato, nel riordinare la sua biblioteca, alcuni vecchi cataloghi di mostre d'arte e poesia visuale in cui compariva il nome di mio fratello Adriano. Tra questi, uno in particolare aveva attirato la sua attenzione, un fascicolo di poche pagine, formato 23,5x21, realizzato a mano in 500 copie numerate, contenente un collage, un foglio bianco di carta grezza incollato su una pagina, altrettanto bianca, evidenziato da una sottile cornice nera a tratto, forse a china. Le parole di Osti hanno acceso una luce nel mio stanco cervello: una copia di quel catalogo la possedevo anch'io, accuratamente catalogata e custodita, un po' invisibile per la sua sottigliezza, fra le tante pubblicazioni in cui per un motivo o per l'altro compare il nome di mio fratello. La decisione di riprodurlo e di metterlo in rete è stata pressoché immediata.

Il catalogo, del 1970, reca il titolo *Interventi 2* ed è dedicato all'opera in progress di due artisti pugliesi, Sandro Greco e Corrado Lorenzo nati rispettivamente a San Pietro Vernotico (Brindisi) nel 1928 e ad Arnesano (Lecce) nel 1926, entrambi tuttora viventi. Adriano Spatola è l'autore della presentazione di una loro ricerca in corso all'epoca sull'uso del bianco nelle arti visive in funzione non solo minimalista. Significativo l'esordio del suo intervento: «*La tela bianca: il silenzio. Specchiarsi in questo specchio cieco come in un pozzo senza fondo. La dimensione deformata degli oggetti che esistono "dietro" la tela bianca reclama l'oblio, l'annullamento. Staccare tutti i contatti, lasciare che il meccanismo della creazione artistica giri per qualche ora a vuoto, tritutando impietosamente il significato stesso della parola "arte"...*»

Nel fornire dal par suo una interpretazione, ovviamente soggettiva, dell'operazione "bianco su bianco" di Greco e Lorenzo, Adriano non manca di farli sconfinare nel territorio a lui più congeniale della Poesia totale, paragonando il lavoro dei due artisti pugliesi agli *environments* di George Brecht (leggi Movimento Fluxus) e ai poemi plastici del giapponese Kitasono Katue (leggi Poesia concreta). La grafica della copertina, che ricorda appunto lo stile dei poeti concreti, s'incastra perfettamente nella logica di questi parallelismi. Un breve testo di Gianni Jacovelli completa lo smilzo catalogo. Le biografie dei due artisti concludono il documento. Buona consultazione.

Maurizio Spatola

114
67 e del 190
secondo premio
formali o neofig
tà che per prim
zione è quella ar
di costruzion
vista

Sandro Greco e Corrado Lorenzo hanno predisposto per l'uso del pubblico, una kermesse artistico-culturale di nuovo genere, ironico e significativo: una serie di tele bianche per gli interventi più diversi.

Si vogliono creare così « situazioni » interpersonali, originali e vive, che l'artista, o (come in questo caso) gli artisti si accontentano di predisporre, di stimolare. È un modo di fare arte, in cui emergono motivazioni di varia provenienza e significazione: la spersonalizzazione dell'operatore e l'invito alla partecipazione, lo stimolo al fare autonomo e il tentativo di coinvolgere direttamente il pubblico con un'azione di tutto rispetto, com'è quella del dipingere.

Adriano Spatola, che ha profondamente inteso il valore dell'operazione, ne ha voluto assumere la paternità.

Massafra, centro culturale di avanguardia ormai collaudato, è stato testimone di questo nuovo tipo di intervento, che verrà ripetuto a Roma nel prossimo mese di giugno.

GIANNI JACOVELLI

18 maggio 1970

INTERVENTI 2

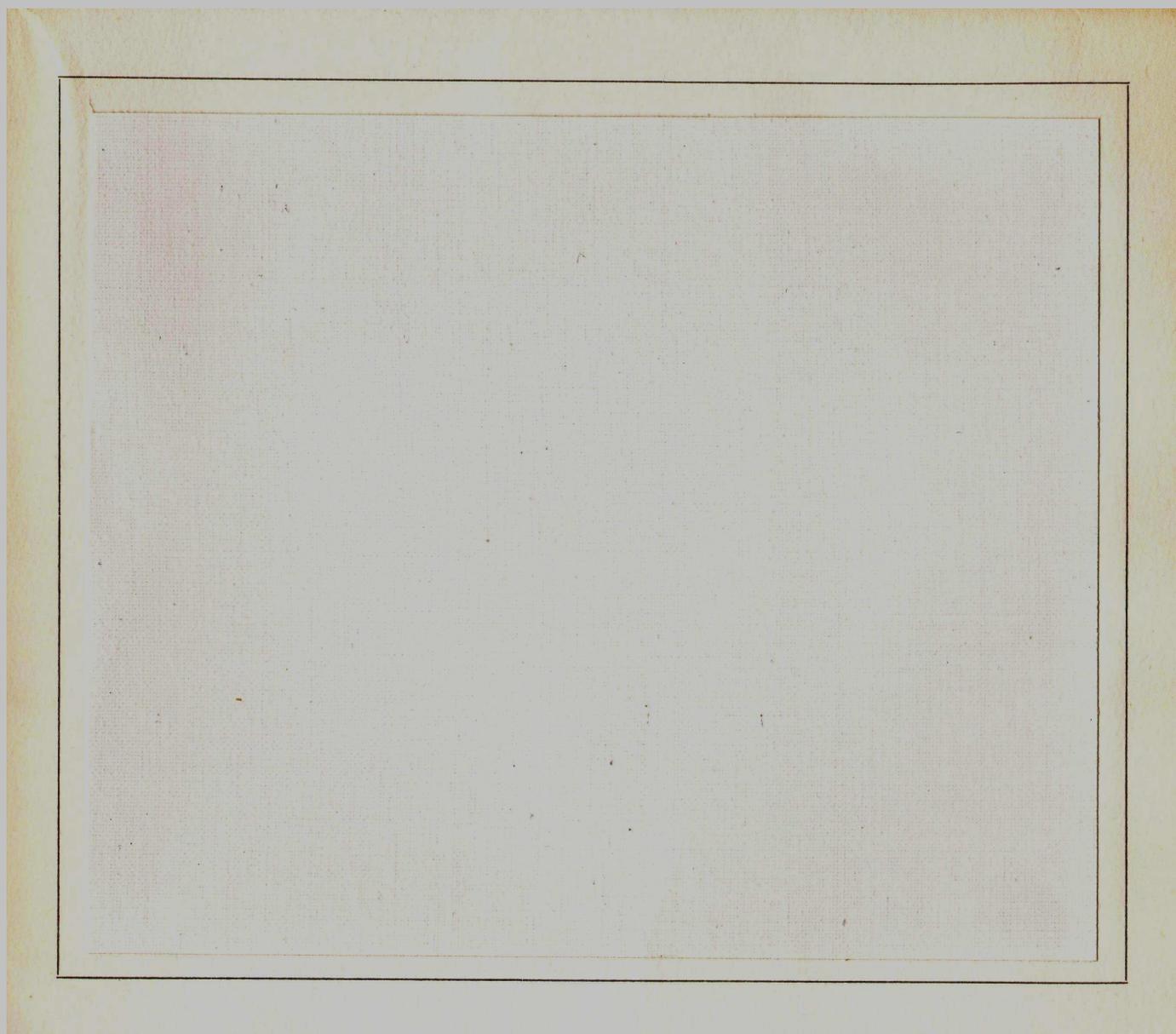
di SANDRO GRECO e CORRADO LORENZO

Presentazione di ADRIANO SPATOLA

La tela bianca: il silenzio. Specchiarsi in questo specchio cieco come in un pozzo senza fondo. La dimensione deformata degli oggetti che esistono « dietro » la tela bianca reclama l'oblio, l'annullamento. Staccare tutti i contatti, lasciare che il meccanismo della creazione artistica giri per qualche ora a vuoto, tritutando impietosamente il significato stesso della parola « arte ». Ma le tele bianche di Greco e Lorenzo chiedono di essere ricoperte di segni, di essere inventate come speranza di parole, di gesti. Una speranza che Greco e Lorenzo esaltano rinunciando deliberatamente al proprio ruolo, all'effimera pantomima superstiziosa dell'artista come messaggero del sublime. Coinvolti nel caotico conflitto di valori oggi in esplosione, Greco e Lorenzo hanno deciso di credere, con aristotelica ingenuità, alla « tabula rasa »: offrendo a se stessi e ai fruitori la possibilità meravigliosa di decidersi per l'arte non secondo le rigide leggi del mercato o delle mode culturali, ma liberamente, spontaneamente, senza arrièrè-pensées.

Il quadro nasce allora dall'intervento diretto di chi finora è stato dall'altra parte della barricata, dei « non addetti ai lavori ». Il segno-gesto imprevedibile che macchierà la superficie bianca in un momento qualsiasi dell'esposizione sarà il codice nuovo del nuovo

rapporto tra l'artista e il suo pubblico: affidandosi a questo codice Greco e Lorenzo stabiliscono le radici del proprio lavoro nella zona dell'impegno collettivo, ma soprattutto dimostrano di avere piena fiducia nell'avvento di una immaginazione sganciata dal terreno del pregiudizio ricorrente che divide il fare artistico in positivo e negativo, in inizio e fine. Si viene così a costituire una continuità dinamica che è apertura totale verso l'immaginazione pubblica, e cioè verso gli elementi attivi-costruttivi dell'ambiente sociale. Tanto è vero che la rinuncia di Greco e Lorenzo al proprio ruolo non vuol essere in nessun modo rinuncia a una responsabilità: anzi, proponendo il gioco della tela bianca essi dichiarano di affrontare il problema della comunicazione artistica da attori, e non da spettatori. Questo tipo di responsabilità coinvolge le individualità singole fino in fondo, senza più lo schermo protettivo della stupefazione rispettosamente indifferente e morbosamente complice davanti al prodotto artistico, finalmente spogliato (per sempre?) dei suoi attributi magico-religiosi, e vissuto collettivamente come strumento elementare di rapporti interpersonali. E il gioco si trasforma in tentativo di armonia, in bisogno di chiarezza: la tensione che si stabilisce tra il desiderio di arte che è in ognuno di noi e la possibilità di



risposta che Greco e Lorenzo ci forniscono si svilupperà — oltre ogni frustrazione — come tensione pura verso il mondo. Giocare significa infatti in primo luogo reinventare per noi stessi lo spazio incontaminato del sogno, ma significa anche aprire gli occhi su una realtà ancora controversa, ancora difficile. Giocare non significa fuggire.

Greco e Lorenzo aprono per se stessi e per noi la porta dell'utopia, ma nella stanza finora chiusa la luce porta anche la speranza di verità di cui è impastato ogni nostro gesto quotidiano.

L'arte ha sempre voluto appunto proporsi come verità, e niente più esattamente della « tabula rasa » ci fornisce l'immagine di questa esigenza. Il quadro-assenza è, paradossalmente, l'idea stessa della presenza. Non più costretto ad abbandonarsi ad un'emozione epidermica, gratuita, il fruitore riconquista mediante l'attività lucida il senso del rapporto concreto con l'ambiente in cui vive, e quindi il senso profondo e non più umiliato dell'arte. Come negli environments di George Brecht o nei poemi plastici di Kitasono Katue l'emozione si fa non epidermica, non gratuita attraverso la meraviglia, così nei quadri bianchi di Greco e Lorenzo l'emozione si fa vibrante e tesa attraverso la sensazione che il momento della crea-

zione artistica non si esaurisce nell'artista ma si prolunga, con la medesima intensità, nel fruitore, che impara così a riconoscersi nelle tracce che lascia di sé non soltanto sulla superficie tersa dello specchio ma anche su ogni oggetto che tocca o che usa, o che vede usare e toccare da chi gli sta intorno. Trasformare la propria esistenza dal di dentro in un processo diffuso di creazione artistica, in una serie ininterrotta di scoperte sul mondo, senza soluzione di continuità fra il gesto abituale e la ricerca del vero: questa, che è stata l'altissima aspirazione di Duchamp, sembra essere anche la motivazione dei quadri bianchi di Greco e Lorenzo, che con i fiori di carta abbandonati sulla spiaggia o con le pietre dipinte nelle cave pugliesi hanno recentemente dimostrato di essere in grado di trovare quel delicato equilibrio tra arte e vita, tra sogno e realtà, che è l'ambizione della più avanzata cultura contemporanea.

ADRIANO SPATOLA

Roma, 15 maggio 1970

Stampato
nella Tipografia Schena di Fasano
il 25 maggio 1970

41/500
Laudis greco
Corrado Loreuso

Sandro Greco nasce a San Pietro Vernotico (Brindisi), il 14.1.1928. Conseguita la maturità scientifica a Lecce, si iscrive alla Facoltà di chimica. Laureatosi in Farmacia e durante il corso di studi in Farmacia segue per due anni i corsi liberi di matematica. Dal 1957 al 1963 svolge l'attività di collaboratore scientifico per alcune "Case Farmaceutiche". Dal 1963 al 1993 insegna chimica nella scuola secondaria di Brindisi e poi a Lecce. Dopo un'esperienza figurativa dal 1948 al 1966 (tema preferito: il circolo) lo studio dell'entropia lo porta a nuove visioni dell' arte e con la Mostra "Arte e scienza" del 1967 (Gall. Mediterranean, Brindisi) si avvicina all'arte povera, e all'arte concettuale con "I fiori di carta" ed "I rapporti prossemici" tendenti ad evidenziare i connotati psicologici dello spazio e del tempo. Ricorre spesso ai concetti della chimica, della matematica e della termodinamica per chiarire meglio il contenuto del suo pensiero. E cura la formulazione scientifica del colore che avviene mescolando ossidi, smalti, ingobbi, sali inorganici come solfuro di cadmio, fosfato di cobalto o permanganato di potassio. L'artista vive e lavora a Salice Salentino (Lecce).

<http://www.belsalento.com/Negzoio%20Lecce/Sandro%20Greco%20Vita.htm>

Sandro Greco



Corrado Lorenzo è nato nel 1926 ad Arnesano e vive a Novoli nella provincia di Lecce. Dopo gli studi classici ed una laurea in Medicina, s'interessa d'arte di ricerca ed in particolare di arte comportamentale e dell'ambiente. E' del 1968 il suo intervento sull'ambiente naturale, *Segni sulla sabbia, Formazioni artificiali* che Gillo Dorfles trova "molto vicine a quelle operazioni in seguito realizzate da Richard Long e da tanti altri artisti d'oltreoceano". Il 1971 inizia uno Studio sui Tessuti per il recupero dei valori culturali popolari e una ricerca conoscitiva su Arte e Ambiente che prepara la mostra realizzata successivamente (1990) a L'Osanna di Nardò dal titolo *Natura*. Nel 1979 fonda a Lecce l'Associazione Culturale Piccolo Museo presso la quale si costituisce un Archivio Internazionale di Arte Contemporanea e si organizzano mostre di Joseph Beuys, Fontana, Boetti, Schifano, Maraniello, Polke, Rotella ed altri.. Sempre nel 1979 continua, con il contributo di artisti di tutto il mondo, l'operazione "Land throughout the world" a cui aderisce Joseph Beuys. Nel 1980 l'opera *I Calchi* (rilievi di forme presenti in natura) che l'artista presenta ad Art Basel, ad Expoarte ed alla Fondazione Carlo Levi a Matera. Poi opere in cartapesta e terracotta il cui tema della natura e il concetto di Corrado Lorenzo di "Arte ome modo di conoscenza" è affrontato nel binomio matematica e natura, ordine e casualità. Nel 1981 realizza otto grafiche di Joseph Beuys documentate su "Joseph Beuys die Multiples" edito da Schellman München -New York 1982. Nel 1984 scopre i graffitisti americani alla Kunstmesse di Basilea che, su suo invito, vengono a Lecce e tutti insieme: A-One, Rammelzee, Daze, Phase 2, Toxic ed altri dipingono la caso di campagna-studio dell'artista. Nel 1990 pubblica *Natura-Naturae* in cui afferma il concetto e la sua tesi di "Arte come modo di conoscenza" concetto che sarà ripreso e riformulato più compiutamente in un volume edito nel 1998. Ancora nel 1998 pubblica *Arte come modo di conoscenza* con presentazione di Raffaele Nigro, piccolo trattato che vale anche come indicazione di poetica. Poi mostre a Roma, Potenza, Macerata, Bari, Ravenna, Torino, Padova, Milano, Zagabria ed altre sino ai recenti assemblaggi materici (Legni) costruiti con legni, carte e frammenti all'interno della materia cromatica, quasi una sorta di ritorno riscoperto della pittura.

<http://www.ilcastellodiaglie.it/ita/attivita/eventi/2008/artisti/lorenzo.htm>



*Lo studio di
Corrado Lorenzo*